



problema perché se il Comune o la Regione non riconoscono il progetto, un centro operativo da anni rischia di non essere finanziato, mentre noi chiedevamo il sostegno diretto da parte del governo. Inoltre era necessario realizzare centri dove non ne esistono, invece l'esecutivo parla di "implementare" e cosa implementi dove non c'è nulla? Lascia al libero arbitrio degli enti locali in momenti di crisi di bilancio, mentre abbiamo un aumento esponenziale di donne e bambine maltrattate, con un incremento di casi denunciati del 20%».

MAPPA DELLE DIFFICOLTÀ

E mentre il ministero tergiversa, versano in terribili difficoltà economiche i centri di Belluno, Gorizia, Catania. Soffoca Cosenza, unico centro in tutta la Calabria, che già a giugno 2010 ha dovuto chiudere la casa-rifugio. «Il centro va avanti con autotassazioni e autofinanziamenti - spiega la responsabile, Antonella Veltri - eppure c'è una legge regionale varata dalla precedente giunta di centrosinistra, solo che ora sembra finita nel dimenticatoio. Siamo in attesa dei risultati di un bando generico. L'affitto è alto, non potremo andare avanti per più di un anno». Strozzato dall'affitto anche il centro Lisa, a Roma. È situato in un locale

Utopia dell'esecutivo

«Si parla di implementare ma come si fa dove non c'è nulla?»

dell'Ater (l'ente che gestisce l'edilizia pubblica, ndr) ma non gli viene riconosciuta la funzione sociale. Risultato: l'Ater ha chiesto 20 mila euro di affitti arretrati. Un salasso per una struttura che si basa sul lavoro volontario delle operatrici e si mantiene con sottoscrizioni e feste di finanziamento. Il centro "Le onde" di Palermo accoglie circa 400 donne l'anno. Come per gli altri, si tratta per lo più di donne e bambini vittime di violenza tra le mura domestiche. Hanno un progetto della Comunità europea che dura 15 mesi, dopo chissà. «A parole c'è attenzione - commenta Vittoria Messina, la presidente - ma non c'è un'azione di sistema per lavorare con le donne che vivono queste situazioni, nonché per la formazione degli operatori. È come se la violenza di genere venisse trattata come un problema secondario rispetto ad altri. E quando succedono i fatti di cronaca si affronta l'emergenza piuttosto che aiutare la donna a essere capace di risollevarsi. Non c'è attenzione a livello civile, magari compassione, ma non lucidità e coerenza nella programmazione di interventi. È lo specchio della realtà nazionale». ♦

→ **Si cerca** il quarto componente del commando che ha freddato Suriano

→ **Fucili e pistole** scoperti nel letto del fiume cercando l'arma del delitto

Stalker ucciso a Roma terzo uomo in manette Un arsenale nell'Aniene

L'uomo finito agli arresti ieri è un ventisettenne con piccoli precedenti, fratello di uno degli arrestati nei giorni scorsi. Ma per gli inquirenti della spedizione avrebbe fatto parte anche un quarto uomo.

VIRGINIA LORI
ROMA

Sarebbero tre, forse quattro i componenti del gruppo che sabato scorso la notte del 14 agosto ha ammazzato con sette coltellate al torace Steno Suriano, lo stalker che perseguitava la figlia di Carlo Nanni, il primo ad accusarsi dell'omicidio. I carabinieri del Nucleo investigativo e della compagnia Montesacro, con il pm Marco Mansi, hanno arrestato ieri anche il terzo presunto componente del gruppo. Si tratta di Massimiliano Aratri, 27 anni, romano, con piccoli precedenti. Martedì sera era stato fermato il fratello Antonio, un operaio edile di 26 anni, presentatosi in carcere con il suo avvocato. Mentre domeni-

ca invece era stato arrestato il 63enne Nanni. Ma esisterebbe anche un quarto uomo coinvolto nell'omicidio dello stalker. Questo è quanto sta emergendo dalle testimonianze raccolte in queste ore dai carabinieri che stanno indagando sulla dinamica dei fatti.

Le indagini su Suriano avevano portato già all'arresto di Carlo Nanni, padre della donna minacciata dallo stalker, che si era assunto le responsabilità dell'omicidio senza fare i nomi dei complici. Antonio Aratri invece che risultava irreperibile, aveva avuto notizia che i carabinieri lo cercavano e si era recato in carcere per ottenere informazioni, lì è stato trovato dai carabinieri. I due fratelli erano legati alla famiglia Nanni da un rapporto di amicizia. Tutti e tre gli arrestati avevano alle spalle solo piccoli precedenti. Un vecchio da «prima Repubblica criminale» e due giovani fratelli con piccoli precedenti, «ragazzate». Le definizioni sono del colonnello dei carabinieri che li ha inchiodati. Secondo quanto di-

chiarato ai carabinieri i tre avevano già preso parte ad un raid contro Suriano distruggendogli la macchina. Di questo secondo attacco non si conoscono ancora le dinamiche: se i tre lo hanno incontrato per caso e se erano intervenuti con lo scopo di ucciderlo. Sicuramente Nanni ha utilizzato una mazzetta per disarmare Suriano che era armato probabilmente con un grosso coltello. Si attendono invece i risultati dell'autopsia per capire se nell'omicidio erano coinvolte altre persone. Suriano aveva già precedenti per reati simili, e aveva ricevuto denunce per le minacce contro la figlia di Nanni ma non erano ancora stati presi provvedimenti in merito.

E mentre i carabinieri del nucleo subaqueo cercavano il coltello del delitto perlustrando le acque dell'Aniene vicino al luogo dell'omicidio, hanno trovato invece un vero e proprio arsenale: un fucile mitragliatore, sette pistole semiautomatiche, una pistola a tamburo, un serbatoio per arma lunga, 90 cartucce cal. 9, 50 cartucce cal. 38 special. Il pessimo stato di conservazione delle armi non ha consentito di poter risalire a marca, modello e matricola. L'arsenale era infatti adagiato sul fondale a circa 2 metri di profondità, a ridosso del ponte di via di Tor Cervara, all'interno di una sacco di nylon ormai deteriorato. Le armi sono state inviate al R.I.S. di Roma per gli accertamenti. ♦

Addio a Piero Mollo dalla fabbrica a l'Unità

DIEGO NOVELLI
TORINO

È morto ieri Piero Mollo, per gli amici Pierin. Era nato a Torino 83 anni fa, in una famiglia di operai. Per una ventina di anni è stato nostro compagno nella redazione piemontese de l'Unità, dopo un'esperienza, da lui voluta, in fabbrica, alla Lancia. Aveva deciso di lasciare gli studi al Politecnico per iscriversi all'università della classe operaia come Antonio Gramsci l'aveva definita. Altri tempi!

Mollo, dal temperamento mite e riservato, non poté sottrarsi alle sollecitazioni dei suoi compagni di lavoro che avevano individuato in lui un lea-

der, eleggendolo subito a capo della Commissione Interna. Al lavoro sindacale accompagnava un impegno politico: in un primo tempo nel popolare Borgo San Paolo, alla 39° sezione del Pci, successivamente a livello provinciale nel Comitato federale e nel Direttivo della Federazione comunista.

Nutrivava due grandi passioni: la scrittura e la montagna. Alla Lancia fondò e diresse il giornale di fabbrica «La scintilla» sul quale ospitò articoli del vecchio maestro dell'antifascismo torinese Augusto Monti (alla cui scuola, al ginnasio-liceo D'Azeglio sono cresciuti Gian Carlo Pajetta, Massimo Mila, Vittorio Foa) e di Italo Calvi-

no. Dal giornale di fabbrica alla redazione de l'Unità il salto fu facile: era un motivo di orgoglio del nostro direttore Luciano Barca attingere da quella fonte i nuovi quadri del giornale. E Mollo fu uno di questi, naturalmente indirizzato subito alla sezione del sindacale come cronista per poi seguire la parte economica. Della sua seconda passione rimane traccia nella guida del Cai, per una prima assoluta da lui tracciata in cordata con Ugo Pecchioli nel gruppo del Bianco. È stato eletto in due tornate amministrative Consigliere comunale della sua città. In una stagione in cui coloro che praticano la politica non godono di un largo credito, ricordare una figura come Piero Mollo è più che un dovere non solo per chi gli è stato amico. Un uomo che ha sempre dimostrato un profondo senso di dignità, di orgoglio di appartenenza, che ha saputo dare un senso alla propria esistenza. ♦